

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Non a ricordo di particolari belle ragazze è dedicata via delle Carine, nei pressi del Colosseo. La strada, tra le più antiche della città, suggerisce invece il nome delle carene delle navi ("carinae"). Una vecchia contrada, che doveva estendersi fino a San Pietro in Vincoli, avrebbe avuto la forma di uno scafo di barca, o meglio, di un duplice scafo. Due pietre giganti, che evocavano le carene delle imbarcazioni, sembra si distinguessero tra i massi del selciato.

C'è invece chi fa derivare l'appellativo della via dalla «gens Carina» che abitava nella zona. Marco Aurelio Caro e il figlio Marco Aurelio Carino, vissuti nel II secolo dopo Cristo, erano i presunti proprietari della località.

Quali delle due versioni sia attendibile non è dato saperlo; la leggenda si confonde alla realtà, tra racconti e vicende tramandate. Di certo resta invece la storia che fa testo sopra ogni ipotesi. In età repubblicana, la strada risultava in assoluto in uno dei quartieri più lussuosi di Roma e godeva di grande popolarità, vista la vicinanza con l'anfiteatro Flavio. A via delle Carine si poteva incontrare l'elegantissima casa appartenuta a Pompeo



Magno che, raccordandosi all'etimologia navale del tracciato, era ornata con i rostri delle navi sconfitte nella guerra contro i pirati. Nuovo inquilino, succeduto al celebre generale, fu Marco Antonio e per un breve periodo la villa venne abitata persino da Tiberio.

I secoli non sembrano aver alterato l'aspetto residenziale della strada che, alle spalle della trafficata via Cavour, resta silenziosa e priva di negozi. A memoria dell'antica contrada è rimasta anche la chiesa di Santa Maria in Carinis, ora trasformata nell'oratorio della Casa dei Basiliani Greco Melichite Melchitaristi.